

## **Augusto e noi**

in *La Roma di Augusto, 100 Monumenti*, UTET, 2014

di Andrea Carandini

“Le guerre civili sono ben peggiori delle altre guerre, perché costringono ciascuno di noi a star di vedetta nella propria casa... E' una grande sventura essere perseguitati fin nell'intimo della quiete domestica”(Montaigne).

Nella guerra civile come quella del I secolo a.C. a Roma anche le case dei potenti, - tra *Carinae*, *Velia* e *Palatium* (Palatino): il “villaggio” da cui si governava il mondo – erano diventate fortezze in cui chiudersi per non farsi macellare. Era un inferno nell'intimo domestico anche per i privilegiati: bande private degli avversari politici scorrazzavano per la città e nel Foro e bisognava difendersi, come Pompeo asserragliato nella casa alle *Carinae* per salvarsi da Clodio.

L'unico modo per avvicinarsi al tragico tema della guerra civile, senza dover subito attraversare millenni, sta nel ricordare le guerre civili di carattere religioso fra cattolici, luterani e calvinisti avvenute in Germania, Francia e Paesi Bassi soprattutto tra il 1559 e il 1648. L'esito di questi conflitti fratricidi sono stati due: la creazione di un ordine estremo per garantire la sicurezza dei sudditi (così il potere dei sovrani è diventato assoluto) e uno sviluppo dell'interiorità umana, che il Protestantismo molto ha favorito responsabilizzando l'individuo di fronte a Dio, e della vita privata, unica sfera in cui la libertà poteva sopravvivere in segreto, formando l'*humus* dal quale germoglieranno quelle libertà individuali, tra la seconda metà del '700 e gli inizi dell'800, che il mondo antico mai ha conosciuto in quanto diritti.

Da che mondo è mondo – anche prima di Hobbes, Locke e Hume - gli uomini hanno rinunciato a un poco della illimitata libertà immaginata nell'Età dell'oro e nei *Saturnia regna* per ottenere i benefici che solo la vita in società era in grado di apportare. La libertà politica - la sola conosciuta dagli antichi - era un bene, ma un altro bene era l'ordine pubblico, se si voleva evitare il caos, nel quale il forte sempre distrugge il debole rimanendo impunito e nel quale manca la fiducia per imprese comuni. Così le società hanno vissuto in un compromesso - del carattere utilitaristico, anche prima di Bentham – che sacrificava un qualcosa sia della libertà e sia dell'ordine, per non perdere completamente uno dei due o entrambi. Hobbes, per esempio, ha proposto di sacrificare ogni libertà a favore della sicurezza e così ha giustificato l'unica potestà che fosse in grado di fermare la guerra civile: il potere assoluto.

Per garantire la sicurezza della vita, l'autoconservazione, contro lo stato di guerra, morale e giustizia sono diventate espressione legittima e prodotto del potere politico del re, privando i sudditi di ogni possibilità di resistenza grazie ad un *pactum subiectionis* al Leviatano, che è consistito nella volontà e nel patto dei singoli di unirsi e sottomettersi a un sovrano assoluto per sopravvivere alla violenza dello stato dominato da passioni, utilità e guerre.



Circostanze favorevoli potevano consentire ai cittadini una più ampia libertà rispetto all'autorità, mentre circostanze sfavorevoli potevano implicare una limitazione della libera azione, temporanea o indefinitamente protratta. Eppure sempre era questione di cercare la soluzione migliore o il male minore, dato il prevalere dell'imperfezione nella natura umana e del mondo. Da una tale situazione non si è mai immaginato di poter fuoriuscire prima della libertà intesa come valore assoluto scoperto da Rousseau. Per lui giustizia, virtù, dovere, verità e morale potevano esistere solamente se l'uomo era libero e pertanto moralmente responsabile. Per questo egli si è imbarcato nell'esperimento di fare della libertà e dell'autorità una impossibile unica cosa: rimedio rivelatosi peggiore del male. Ma prima di lui e poi di nuovo dopo di lui – quando si è capito che la libertà di servire l'uomo ritenuto più razionale altro non era che la versione secolare della libertà di servire Dio - la libertà piena e la conformità altrettanto piena sono state considerate fini primi in contrasto fra loro e incommensurabili: troppa libertà portava all'anarchia e troppo ordine alla dispotia.

Cosa c'entra con questo discorso Augusto? Egli ha fatto per il mondo romano, dopo una guerra civile che aveva visto alla fine Alessandria e l'Oriente rivali di Roma e dell'Occidente, quello che hanno fatto i sovrani assoluti dopo le guerre di religione in Europa: togliere la libertà per dare sicurezza e ordine. I modi sono stati diversissimi, ma simile è stata la sostanza. Basta scambiare il giuramento di fedeltà dell'Italia e delle province occidentali a Ottaviano con il *pactum subiectionis* e il gioco è fatto. Ai Leviatan non vi era alternativa prima dell'Illuminismo e del liberalismo.

\*\*\*

Nel 1937 Mussolini ha celebrato il millenario di Augusto, nato sul Palatino nel 63 a.C. Il 28 settembre di quell'anno – giorno natale del Principe – il duce di quel cosiddetto impero italiano ha inaugurato la Mostra augustea della Romanità, che ha avuto un successo grandissimo: un milione di visitatori. Il Palazzo delle Esposizioni era stato rivestito da un'orribile quinta cinematografica su cui campeggiavano le scritte: *rex, rex, rex – dux, dux, dux*. E' stato facile per il moderno duce celebrare il primo imperatore, visto che la libertà politica era stata abolita in Italia insieme ai diritti individuali. A parte l'assurdità di voler ripetere la storia manipolandola, si è trattato di una mostra importante, perché ha considerato Augusto da tutti i punti di vista e in particolare da quello delle costruzioni e delle architetture, che costituiscono i contesti per tutte le imprese e le arti. Allora per la prima volta un vasto pubblico è riuscito a percepire le edificazioni dei Romani grazie a plastici in gesso: soprattutto efficace quello dell'intera Roma (ora i plastici sono relegati al Museo della civiltà romana all'EUR). Benché ormai invecchiato per le nuove ricerche e scoperte e per gli spazi sconosciuti della città antica inventati, riempiti da una generica e falsa trama urbana, il plastico di Roma resta una impresa insuperata: biasimo non da poco per il tempo nostro. Mussolini ha chiuso la celebrazione un anno dopo inaugurando l'*ara Pacis*, utilmente ricostruita sotto la teca di Morpurgo, seppure nel luogo incongruo di Piazza Augusto Imperatore. Sembra che Mussolini avesse progettato



di essere seppellito nel Mausoleo di Augusto, posto al centro di quello spazio, disgraziatamente privato della sua storia – l’aula per concerti sovrapposta – e dagli scavi ridotto a poco più di un dente cariato. L’Ara Pacis posta a retorico compenso di un rudere assai poco attraente?

Dopo 76 anni è stato celebrato a Roma il bimillenario di Augusto, morto a Nola nel 14 d.C. Si è aperta una mostra sulla cultura figurativa al tempo del Principe, che nel titolo di più prometteva. Poi nelle sue “Giornate di primavera” il FAI ha dedicato 120 luoghi su 750 ad Augusto – grazie alla collaborazione delle Soprintendenze di Stato e di quella del Comune di Roma - considerando l’imperatore in tutta la nazione e dai più diversi punti di vista (chi scrive ha tenuto all’Auditorium una lezione su Augusto, i cui temi questa introduzione riprende). Infine il Comune di Roma ha proposto una ricostruzione multimediale notturna del Foro di Augusto, che aiuta il vasto pubblico a comprendere lo straordinario complesso.

Questo libro pubblicato dall’UTET rientra nella recente celebrazione augustea ed è stato voluto dal gruppo di lavoro che ha dato vita all’*Atlante di Roma antica* (Electa), curato da chi scrive insieme a Paolo Carafa, atlante di cui si sta preparando una edizione aggiornata in inglese (Princeton University Press). L’intento di questo libro è quello di rimettere al centro del discorso su Augusto il paesaggio urbano e le architetture, troppo tralasciate per sculture, pitture e arti minori, oppure considerate anch’esse come capolavori estrapolati da ogni tessuto urbano, secondo una concezione della storia e dell’arte che gli autori di questo libro respingono, legati come sono ad un radicale contestualismo archeologico. Abbiamo scelto 100 monumenti sui più augustei (fig. 1) su circa 258 di un certo rilievo contemplati nell’*Atlante*. Dove è stato possibile, abbiamo cercato di ricomporre le diverse arti sotto il mantello dell’arte delle arti, quella del costruire e di dar forma astratta, utile e bella allo spazio. Infatti è l’architettura che, incessantemente trasformandosi, racconta la città.

\*\*\*

L’ordine civile è sempre essenziale a una società. Solo la liberal-democrazia è in grado di conservarlo evitando guerre intestine, perché prevede e legittima il conflitto nel cuore della propria organizzazione istituzionale. Infatti limita il potere in modo da garantire le libertà individuali; divide il potere stesso non per parti sociali contrapposte - come avveniva in Roma: consoli contro tribuni della plebe – ma per grandi funzioni della vita pubblica - esecutiva, legislativa e giudiziaria; prevede nel parlamento maggioranza e minoranza, concorrenziali e che al governo si alternano; promuove autogoverni locali, libere associazioni e libera stampa. Nulla di ciò è esistito negli antichi regimi, se non in Inghilterra, per cui le guerre civili arrivavano negli antichi regimi come le pestilenze. Il mito di fondazione di Roma aveva previsto da subito un gemello vincente che uccideva l’altro. La monarchia dei Tarquini era stata soppressa da Bruto, costretto a condannare a morte i propri figli per tradimento, e la libera repubblica era finita

in un secolo di guerra civile. Per porre fine a un despota, le libertà potevano essere fondate, come è avvenuto con la repubblica voluta da Bruto dopo la cacciata di Tarquinio il Superbo, ma per porre fine a una guerra civile bisognava barattare le libertà tradizionali con un potere concentrato al quale si doveva per forza ubbidire. Luigi XIV ha messo fine alla libertà aristocratica portando l'assolutismo regio alla perfezione. Ottaviano – futuro Augusto - ha messo in ginocchio la *nobilitas* imperialista, fondando il suo primato e il Principato.

Ottaviano, futuro Augusto, è stato, con Lepido e Antonio, uno dei triumviri che hanno dominato l'Impero tra 43 e 36 a.C., per 7 anni (fig. 2). E' stato poi, con Antonio, uno dei due uomini che hanno governato il mondo romano tra il 36 e il 30, per 6 anni. Infine Ottaviano-Augusto è stato il primo cittadino dell'Impero che ha guidato sostanzialmente da solo dal 30 a.C. al 14 d.C., per 44 anni. E' la storia di un potere personale in crescita fino all'apogeo, durato complessivamente 57 anni: quasi due generazioni. Se Ottaviano non avesse vinto Antonio e Cleopatra nella battaglia navale ad Azio nel 31 a.C. (fig. 3), l'Impero - già spaccato fra Ottaviano a Roma e Antonio a Alessandria - si sarebbe frantumato, come era accaduto a quello di Alessandro. Va ricordato che, quando non esisteva la separazione fra Stato e religione che sarà il cristianesimo a inaugurare, ogni guerra era politica e insieme anche teologica. La vittoria di Augusto su Antonio è stata quella di Apollo su Dioniso.

\*\*\*

A Ottaviano non bastava vincere. Doveva anche inventare un nuovo ordine e soprattutto farlo durare. Bisognava dare pace alla società, garanzia agli averi e sicurezza ai traffici (fig. 4), come farà Napoleone terminata la guerra civile in Francia. La via per mantenere il potere non poteva essere quella di Cesare, padre adottivo divinizzato di Ottaviano, assassinato nel 44 a.C. perché sospettato di aspirare al regno, un regno di tipo ellenistico, quindi assoluto. Aspirare al regno a Roma era un crimine da 482 anni. Serviva pertanto, non un *rex* ma un *princeps*, un primo cittadino al governo dell'impero. Così Augusto ha inventato lo Stato come macchina sovrapposta ai cittadini, come potenza privata della partecipazione politica. Così dalle ceneri della libera repubblica è nato a Roma il Leviatan dell'antichità.

Si trattava di erigere un inedito primato personale, usando esclusivamente mattoni costituzionali repubblicani, assemblati e gerarchizzati in modo tale da configurare un potere concentrato e stabile senza precedenti. Nel 27 Ottaviano è chiamato *Augustus*, che significa colui che ha ricevuto da Giove l'*augurium* – stessa radice di *augere* -, cioè una divina benedizione: quindi non proprio un Romolo, re inaugurato, ma comunque un primo cittadino avente ormai il medesimo statuto sacrale dei primi re che tra la metà dell'VIII e il VII secolo avanzato avevano fatto Roma. Nello stesso anno Augusto restituisce il proprio potere straordinario al Senato e così le province pacificate dell'impero, prive

quindi di legioni, tornano ai promagistrati della tradizione repubblicana, mentre i loro proventi continuavano ad affluire nell'*Aerarium* del popolo Romano ospitato nei *caveaux* del Tempio di Saturno ai piedi del Campidoglio verso il Foro (*Atlante di Roma antica*). Invece le province ancora da pacificare, dotate quindi di legioni, rimangono al principe grazie a un *imperium* prolungato che gli garantiva il controllo dell'esercito e il monopolio della forza pubblica, mentre i loro proventi affluivano a una cassa nuova: il *Fiscus*, che Augusto ospiterà nella parte inferiore del suo palazzo-santuario (fig. 6,16). In seguito Augusto arriva a consolidare ulteriormente la propria *auctoritas*. Nel 23 a.C. riceve poteri consolari e proconsolari perpetui, per cui è superiore agli altri magistrati; è anche *sacrosanctus*, avendo ottenuto il potere tribunizio; infine nel 12 a.C. diventa *pontifex maximus* e nel 2 a.C. viene riconosciuto *pater patriae*. La costituzione mista di Roma era morta: i magistrati ordinari più non esprimevano la volontà civica, i comizi popolari erano esautorati; solo i poteri del Senato erano aumentati.

Aldilà dei vetusti poteri di Roma, assommati, prolungati e concentrati, quindi snaturati, stava una verità in parte accennata e in parte celata. Augusto era un secondo Romolo inaugurato – aveva ricevuto anche un auspicio di 12 avvoltoi, come quello del primo re – e in questa sua veste non menzionata ha rifondato l'intera cosa pubblica di Roma. Come Romolo era figlio di Marte, così Augusto era figlio di Apollo, oltre che di suo padre Ottavio; infatti sua madre Azia sarebbe stata fecondata da un serpente nel Tempio di Apollo Medico al Circo Flaminio. E poi era anche figlio del divo Cesare e quindi anche discendente di Venere, madre di Enea suo antenato. Augusto ha rifondato Roma sul *Cermalus*, davanti al luogo dove l'aveva fondata Romolo: topografia e architettura dicono più del resto. Aveva sempre vissuto sul Palatino e nel 42 a.C. era andato ad abitare proprio davanti alla capanna di Romolo, accuratamente conservata, e alla fossa con relativa ara, dove Roma era stata fondata, *condita* (fig.5); inoltre il suo palazzo conterrà l'ara della *Roma quadrata*, corrispettivo della fossa di fondazione originaria, accuratamente preservata in un museo delle origini. Solo in quel luogo del Palatino Roma avrebbe potuto risorgere, radicandosi nella *domus Augusti*, *pendant* sorprendente della *casa Romuli*. Così la pluralità repubblicana è stata ricondotta da Ottaviano-Augusto a una regalità sacrale, ad un tempo mascherata e manifesta.

Alla rifondazione doveva seguire un'altra impresa: l'edificazione di una nuova *constitutio*, capace di superare quella del suo predecessore, il re Servio Tullio – nato come Romolo da un igneo fallo -, che aveva rimodellato la città alla metà del VI secolo a.C.; Servio aveva aggiornato la Roma di Romolo in vista della conquista del Lazio e oltre ancora. Augusto doveva trasformare la Roma di Servio in una città-stato al centro di un Impero dotata finalmente di una stabile amministrazione. Così Augusto ha inventato la prima burocrazia dell'Occidente. Riprenderanno la sua idea, Luigi XIV, Napoleone e i suoi imitatori in Europa, servendosi di stuoli di rispettosi impiegati del Terzo Stato, che avevano preso il posto degli autonomi e riottosi aristocratici.

Augusto aveva trovato i funzionari per governare in suo nome le province imperiali tra gli affaristi del tempo, gli *equites* o cavalieri, contribuendo in tal modo a formare una nobiltà minore. Invece aveva trovato gli impiegati per il *Fiscus* e *Patrimonium* (il patrimonio del Principe) tra gli ossequenti domestici di casa sua: la *familia Caesaris*, fatti di liberti e di servi. Aveva accolto questa *familia* nelle sostruzioni aggiunte alla facciata suo palazzo, probabilmente nell'8 a.C. o poco dopo – la *ima pars Palatii*. In ciò non aveva fatto che imitare in spropositata dimensione i *nobiles*, soliti tenere i loro schiavi in stanzette previste nei basamenti dei loro *atria*: 62 se ne contano nella casa di Emilio Scauro (fig. 6). Queste sostruzioni reggevano la terrazza inferiore della casa del principe, dove probabilmente si trovava la *silva Apollinis* e l'ara della *Roma quadrata*. Le entrate del *Fiscus*, provenienti dalle province imperiali servivano per pagare i soldati dell'esercito, la flotta, le frumentazioni, donativi, i giochi, le opere pubbliche, le strade, la rete idrica, il servizio anti-incendio, etc.; quelle del *Patrimonium* venivano dalle rendite da costruzioni, miniere, cave e latifondi posseduti dal principe.

Augusto è stato il primo a servirsi, per la burocrazia centrale, di classi subalterne formate da personale sottoposto, professionalizzato e ottenuto a basso costo, volto ad arginare i poteri ridotti ma comunque potenzialmente infidi della *nobilitas*. Una simile funzione spetterà in età moderna al Terzo stato, impiegato proprio al fine di contrastare il Primo stato, di cui i re di Francia non si fidavano. Con questa astuzia privata, elevata a stabile ruolo imperiale, Augusto ha risposto in modo efficiente e duraturo alle necessità amministrative di tutto l'Impero. Così l'ordinamento pubblico ha finito per implicare un'amministrazione separata dalla politica, che ricorda quella degli Stati moderni. L'ordine ottenuto era quasi perfetto, ma la *libertas* repubblicana era un ricordo.

\*\*\*

Augusto aveva ingrandito Roma, capitale dell'Impero, e l'aveva divisa in 14 *regiones* (fig. 7) e in 265 *vici* o quartieri, in ciascuno dei quali erano venerati dal popolino i *Lares* e il *Genius* di Augusto, propagati nella città a partire dalla sua casa privata. Con restauri e nuovi edifici il Principe aveva imbellito la Roma di terracotta rivestendola di marmi esotici e decorandola di sculture, molte delle quali tolte alla Grecia e riutilizzate, come nel frontone del Tempio di Apollo Sosiano; per non dire della decorazione stessa casa-santuario: un museo dell'arte greca. Nel Foro di Augusto e nel suo Tempio si veneravano Marte Ultore, Venere e il divo Cesare. Nel grande emiciclo a sinistra del tempio erano le statue di Enea e dei suoi discendenti: i re di Alba da una parte e gli *Iulii* dall'altra, tutti discesi da Ascanio/Iulo; qui il pretore urbano giudicava i cittadini e nell'emiciclo minore, sul medesimo lato, erano i suoi archivi. Nel grande emiciclo a destra del tempio erano le statue di Romolo e di una selezione di *summi viri*, trionfatori e consoli, registrati invece uno per uno nell'Arco Partico al Foro Romano; qui il pretore peregrino giudicava gli stranieri e nell'emiciclo minore, sullo medesimo lato,

erano i suoi archivi. La piazza era circondata su tre lati da portici e al centro c'era Augusto sulla quadriga. Nel frontone del tempio di Marte figuravano il Palatino,



Romolo, Venere, Marte, Fortuna, Remo e il Tevere. A sinistra del tempio era una sala in cui giganteggiava il *genius* di Augusto. Intanto l'arte romana veniva unificata in un linguaggio romano a carattere per la prima volta universale e Virgilio e Orazio risuscitavano la poesia civica del vecchio Ennio, in uno stile assai più nitido e raffinato ( vedi tav. **8-9**). Roma aveva ormai un proprio territorio, grande come una moderna nazione: era una Italia ben delimitata, comprendente la Gallia Cisalpina (al di qua delle Alpi) e articolata in 11 *regiones* (fig. **11**). Sulle 40 tra lingue e dialetti della Penisola si era sovrapposto un nuovo strato linguistico ormai diffuso, il latino, e con esso gli usi e i costumi dei Romani. Da questo cuore dell'Impero, popolato da cittadini romani, era tratta la classe dirigente del tempo. L'Italia era allora distinta nettamente dalle province. Infatti su di essa non gravava il tributo, che pesava invece su tutte le province dell'Impero (ma con Diocleziano anche l'Italia verrà compresa nelle province).

\*\*\*

Il triumviro Ottaviano, arrivista e crudele – lo si intuisce dagli eventi e dai ritratti del tempo - era andato a vivere, come si è detto, davanti alla *casa Romuli* e al di sopra del *Lupercal*, il santuario all'aperto sacro a Fauno posto ai piedi di uno strapiombo, là dove i gemelli si erano stati salvati dal Tevere e allattati dalla lupa e dal picchio (la dea *Fauna* e il dio *Picus*) – la cui grotta nel tufo era stata trasformata da Ottaviano in un sontuoso e rotondo ninfeo, da poco fortunatamente scoperto a grande profondità (tramite una fibra ottica inserita in un carotaggio). In un primo tempo Ottaviano si era accontentato della casa modesta già dell'oratore Ortensio (mq. 2764), ch'egli ha reso presto molto più grande, triplicandone la superficie(mq 8570) e articolandola in un quartiere privato, il solo che è riuscito a terminare e ad abitare – famose ormai sono le sue pitture - e il quartiere pubblico, più grandioso, edificato ma mai decorato e abitato, separati probabilmente al centro da un grande atrio (fig.**11-12**). I lavori erano stati interrotti nel 36 a.C., quando Ottaviano all'improvviso – col pretesto di un fulmine caduto sulla casa e interpretato come il desiderio di Apollo di abitare in quel luogo - ha deciso di obliterare il sontuoso palazzo - rimasto al di sotto ben conservato – al fine di edificare al di sopra un santuario di Apollo che comprendeva la sua nuova dimora (fig. **11, 13-14**). La vecchia dimora del triumviro vendicatore somigliava troppo a una reggia ellenistica a due *peristylia* – viene in mente i Pergamo - ed era pericoloso a Roma abitare da re, anche per il padrone dell'intero Occidente.

Si entrava al santuario di Apollo tramite un arco eretto in onore del padre Ottavio. Seguiva il Tempio di Apollo (dedicato il 2 ottobre del 28 a.C.), padre mitico del padrone di casa: *domesticus Phoebus*. Davanti al tempio era la *area Apollinis*, composta da due portici su due livelli, che accoglievano gli altari – di Apollo e della *Roma quadrata* - formando insieme un perfetto quadrangolo di 360 piedi di

lato, pari a tre *actus*: era la Roma quadrata di Augusto (mq.20007) che simboleggiava la città delle 14 regioni. Anche Dioniso/Bacco andava in qualche modo venerato – benché fosse stata divinità protettrice del nemico Antonio -, per



cui gli fu riservata una fontana monumentale, ma fuori della casa, sulla strada delle *scalae Caci*.

Ai lati del tempio di Apollo, Augusto ha allestito due modeste nuove case. La prima *domus* era a ovest del tempio (più piccola di quella già di Ortensio), riservata all'uso privato del *princeps*, divenuta alla sua morte la casa di Livia, che sarà sacerdotessa del divo Augusto; era l'esito della ristrutturazione unitaria di due precedenti case, una delle quali già di Lutazio Catulo, con atrio: quello dalle pitture conservate; qui in un *hortus* o *compluvium* era il culto dei Lari e forse anche del Genio di Augusto e qui, al primo piano, era lo studiolo isolato al piano superiore chiamato *Siracusae* (riferimento ad Ortigia?). La seconda *domus* era a

est del tempio (identica di misura alla prima), questa volta a carattere pubblico, riservata al principe diventato nel 12 a.C. *pontifex maximus*, per cui il potere civile e religioso, tradizionalmente separati, apparivano qui riuniti; costruita probabilmente mentre Augusto era in Gallia e in Germania tra il 16 e il 13 e perfezionata tra marzo e aprile del 12 a.C., la casa è stata prima alterata e poi interamente obliterata, essendo divenuta il nucleo generatore della futura *domus Augustiana*; qui in un *hortus* o *compluvium*, ornato da una palma, era il culto di Vesta e dei Penati. Erano *cognata numina*, cioè dei parenti di Augusto, che Enea, avo dei *Iulii* e quindi anche del principe, aveva trasportato da Troia. Ascanio figlio di Enea era stato il fondatore di Alba e Iulio, capostipite dei *Iulii*, era stato il pontefice massimo della metropoli. Quindi il *princeps* in quanto impersonificava Ascanio e il suo discendente Romolo in lui redivivi, viveva nella casa privata e in quanto impersonificata Iulus viveva nella casa pubblica, come era d'obbligo per il pontefice massimo. Se con i Lari e con il Genio era stata la casa ad espandersi e ad avere la sua succursale in ogni quartiere della città, con i *cognata numina* era avvenuto il contrario: erano i culti civici del Foro che erano penetrati nella cesarea dimora. Il Cermalus appariva in tal modo come una reduplicazione di Alba sul Tevere. Le due case assommate del principe (mq.  $2317 \times 2 = 4634$ ) non raggiungevano la metà della sottostante dimora obliterata: quale atto di restrizione se non di contrizione da parte dell'uomo più potente del mondo!

Davanti al tempio e alle due case era il Portico delle figlie di Danao re di Argo (= Augusto) e dei figli di Egitto fratello di Danao, che rievocavano la guerra in famiglia vinta dalle figlie di Danao (= Ottaviano) che avevano ucciso i figli di Egitto (Antonio), per cui il Cermalus, oltre che il luogo di Romolo era anche quello albano Ascanio-Iulo e argivo di Danao. Sul lato breve del suddetto portico si affacciava la biblioteca-curia dove il Senato ormai si riuniva, la cui composizione era stata rivista nel 28 a.C.; al centro della piazza era la complessa e sontuosa ara di Apollo e un tempietto in cui probabilmente si venerava il *Genius* del padrone di casa). Qui Augusto, diventato tranquillo signore di Roma - come appare anche nei ritratti idealizzati di quegli anni -, ha vissuto il resto della sua vita, dormendo

sempre in uno stesso *cubiculum*, finalmente a suo agio nella modestia delle due case dalle quali governava l'Impero.



Al di sotto del portico inferiore, già nominato, erano le gigantesche sostruzioni composte da un nucleo e da un rivestimento. Il nucleo era fatto da stanzoni voltati a tre piani bui e non abitabili (mq.11007), il più alto dei quali era al piano terreno; qui in asse col tempio era l'accesso al salone che ospitava, oramai al coperto, il *Lupercal*, accanto al quale, anch'essa al coperto, era la grotta trasformata da Ottaviano in ninfeo; probabilmente l'intero nucleo coincideva con l'area del *Lupercal* che Dionigi di Alicarnasso era stato tra gli ultimi a vedere e a descrivere ancora allo scoperto (entro l'8 a.C.). Questo nucleo della sostruzione era poi rivestito su tre lati da quattro piani – il piano terreno era diviso in due – dotati ciascuno di 44 stanze illuminate da finestre, collegate sul retro a 26 stanze (in totale: mq. 6660 x 4 = 26640, con 176 stanze illuminate da finestre e 104 stanze annesse). Qui avrebbero potuto essere alloggiati e lavorare un migliaio tra liberti e servi, impiegati nel *Fiscus-Patrimonium* e nel servizio di casa (si vedano le figg. **6**, **16**).

\*\*\*

Tra l'antico centro politico del Campidoglio e del Foro e il santuario di Apollo/casa di Augusto sul Palatino sono venute a crearsi una serie di sorprendenti equivalenze di funzione, che fanno del secondo complesso un microcosmo del cuore della città. Li elenchiamo in modo sintetico: Tempio di Giove Capitolino/Tempio di Apollo (nuovo culto civico); sotterranei del tempio di Saturno (*Aerarium*)/sotterranei dell'area/silva Apollinis (*Fiscus-Patrimonium*); Foro/Area Apollinis; Curia al Foro/Curia al Portico delle Danaidi; culto di Vesta e dei Penati al Foro/culto di Vesta e dei Penati nella *domus Publica* di Augusto; culto dei Lari al Foro/culto dei Lari nella *domus* privata del Principe; *domus* del re (dei sacrifici)/*domus* privata di Augusto; *domus Publica* al Foro (già casa dei Tarquini)/*domus Publica* di Augusto pontefice massimo (fig.15). La rappresentanza del pubblico è stata ormai assunta dal principe, unico legittimo delegato del popolo, per cui vi è ormai una coincidenza tra il principe e la cosa pubblica. La casata di Augusto era diventata la casa regnante.

E' stato necessario soffermarsi su pochi monumenti e in particolare sulla casa di Augusto – chi scrive l'ha studiata per dieci anni insieme a Daniela Bruno, cui si devono i relativi grafici. Ciò è dovuto al fatto che la casa, solo di recente pienamente intesa, apre un capitolo interamente nuovo sul Principe, che offre informazioni dirette su di lui, che non troviamo in misura sufficiente nelle fonti scritte e nella cultura figurativa. Basterebbe a farlo intendere il brusco passaggio dalla casa del megalomane e vendicativo triumviro Ottaviano - pareva la reggia di un sovrano ellenistico - al sontuoso santuario di Apollo con modeste case del Principe – ipocrisia straordinariamente opportuna – che in realtà era un microcosmo centrale e appartato del centro cittadino dal quale Augusto governava il mondo. Sembra che Ottaviano sia passato da una concezione del potere più autocratica e cioè ellenistico-orientale (cesariana-antoniana) ad una più moderata,



che è quella che è poi stata attuata. Insomma, da una parte era il centro politico tradizionale – diventato oramai un palcoscenico della propaganda imperiale – e dall'altra il luogo della rifondazione augustea della città, la *Roma quadrata*, geometrica figura in cui il particolare fungeva per il tutto. Dal santuario a terrazze di tipo ellenistico-laziale divenuto palazzo imperiale promanavano idee, fantasie, forme artistiche e azioni politiche, grazie a un nuovo congegno governativo inventato da Augusto. Dallo straordinario complesso, ritratto di una politica della gestione e del mantenimento del potere, promanava ordine, pace, serenità e domestica segretezza, dovuti al fatto che un uomo solo aveva da quel luogo il controllo del suo universo, lontano da occhi indiscreti. I tratti aspri dell'arrivista erano stati seppelliti con la prima casa, sublimati in una architettura pia, perfettamente confacente a un padre della patria, che ci dice tutto quello che non sappiamo circa gli eventi, nascosti agli storici nella casa santuario, di cui resta la principale testimonianza architettonico-decorativa.

Si può trarre un insegnamento da Augusto? Da una crisi gravissima è possibile risorgere, rimandando il tempo della decadenza, che è possibile procrastinare anche se mai scongiurare. Per risorgere non bisogna ripartire dal nulla. Bisogna piuttosto scrutinare la tradizione, facendo rivivere le parti buone dimenticate, obliterando le parti inutili e inventando una missione per un presente e futuro, che per la Roma di Augusto è durato cinque secoli.